



HIV e COVID-19: DUE PANDEMIE A CONFRONTO

A cura di

Rosella Di Bacco e Mauro Benvenuti
Psicoterapeuti
Associazione professionale "Armonia " Roma

Negli ultimi quaranta anni si sono diffuse due gravi pandemie: l'infezione da HIV e da Sars-Cov 2, che hanno prodotto un forte senso di disorientamento e di stupore tra gli abitanti del mondo.

Un'entità così misteriosa ed impalpabile ha messo in discussione la sicurezza e l'onnipotenza del Homo Technologicus, il quale conosceva la parola virus prevalentemente utilizzata in ambito informatico.

Quindi, mentre si era ben consapevoli dei danni conseguenti all'ingresso di un virus nel PC, non si era invece nella condizione di ipotizzare che un altro genere di virus potesse entrare nella macchina corporea e renderla inefficiente fino talvolta alla completa "inattività".

Le variabili di tempo e di spazio ne risultano, pertanto, completamente disarticolate. Il tempo, che nell'infezione da HIV può sembrare più dilatato e scandito dai ritmi del test, della diagnosi, dei controlli e delle terapie, nell'infezione da Sars-Cov 2 appare notevolmente accelerato, ancorché diversificato, nella lettura della persona asintomatica e nella valutazione della persona sintomatica.

I vissuti emotivi sono sostanzialmente comuni: il senso di impotenza dinnanzi all'infezione, il timore dei cambiamenti relazionali e i meccanismi di difesa giocati tra negazione ed onnipotenza.

Lo spazio è condizionato dalla presenza della patologia: se la persona con HIV, nonostante l'efficacia delle terapie, pensa a sé stessa proiettata nelle sue diverse attività, sente l'importanza di mantenere una sorta di cordone ombelicale nei confronti del centro specialistico, presso il quale è seguita e può ritirare i suoi farmaci.

Lo spazio, quindi, risulta circoscritto e tale da modificare alcune scelte quali la tipologia di attività lavorative, di attività legate al tempo libero come, per esempio, quelle ludiche e di viaggi all'estero.

Per la persona con Sars-Cov 2 lo spazio risulta assolutamente ristretto alla propria casa, alla propria stanza, ad un letto di ospedale, o nei casi più gravi, alla rianimazione. In entrambe le situazioni si modificano abitudini, bisogni affettivi, desideri vitali.





Il timore degli esiti delle due infezioni resta comunque sempre presente condizionando le persone coinvolte le quali, possono talvolta produrre forme di somatizzazione.

Elemento valutativo nelle due le pandemie è da considerarsi il ruolo dei mass-media. Fin dagli articoli degli anni 80 si parlava della presenza dell'AIDS, e questo fu il grande merito della stampa, tuttavia se ne dava una visione stereotipata e sottilmente moralistica. Fin da allora, periodicamente, comparivano articoli che presentavano la possibile cura miracolosa o il probabile vaccino.

Le cure negli anni sono state sempre più efficaci fino a far divenire questa infezione il più delle volte una patologia cronica, anche se il vaccino non è stato ancora prodotto.

Queste riflessioni rischiano di influenzare anche la comunicazione sul Covid-19 e di condizionare la percezione nella popolazione sull'efficacia delle cure e di un possibile vaccino.

Nei contesti sanitari sopradescritti grande rilevanza assume l'operatore sanitario. Il suo ruolo, infatti, non risiede solo nell'efficienza della sua azione di cura, ma in primis nella sua capacità di accoglienza e comunicazione: talvolta l'evidenziarsi di sintomi specificamente correlati all'HIV ripropone alla persona le paure di emarginazione ed isolamento sociale che, erano presenti all'inizio della comparsa dell'AIDS.

In tal caso, l'operatore sanitario che accoglie, cura e supporta la persona potrà fornire la conferma della dignità del paziente, che in quel momento potrebbe sentirsi fortemente insicuro.

Analogamente, l'operatore sanitario potrà fornire la stessa accoglienza e cura anche alla persona con l'infezione da Sars-Cov 2 utilizzando in primis i canali della comunicazione non verbale e para verbale quali il gesto, lo sguardo, il tono della voce.

Infatti, la presenza della mascherina e dei diversi dispositivi di protezione provoca una forte interferenza, che obbliga a posticipare l'uso delle parole influenzando l'efficacia della relazione professionale.

